

TRASPARENZA, LA BATTAGLIA DI PAPA FRANCESCO

ANDREA TORNIELLI

Il clamoroso arresto di un prelado in servizio presso l'ente vaticano che amministra il patrimonio della Santa Sede porta nuovamente alla ribalta la gestione dello Ior e delle finanze d'Oltretevere.

CONTINUA A PAGINA 27

TRASPARENZA, LA BATTAGLIA DI PAPA FRANCESCO

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Permette di leggere sotto una luce diversa la drastica decisione di Papa Francesco, che appena tre giorni fa ha nominato a sorpresa una commissione d'inchiesta per far luce su ogni attività della «banca vaticana», mostrando così di non accontentarsi delle voci rassicuranti che gli erano giunte dall'interno dei sacri palazzi dopo l'elezione.

Sarà la magistratura ad accertare quali effettivamente siano le responsabilità di monsignor Nunzio Scarano, titolare di due conti nell'Istituto per le Opere di Religione - da uno di questi nel 2009 sarebbero usciti quasi 600 mila euro in contanti - indagato un mese fa per riciclaggio dalla Procura di Salerno e ora arrestato su richiesta della Procura di Roma perché avrebbe organizzato un rocambolesco rientro di venti milioni di euro dalla Svizzera in Italia. Le autorità d'Oltretevere hanno dichiarato di voler assicurare la massima collaborazione agli inquirenti.

I magistrati hanno descritto la disinvoltura con cui il prelado movimentava ingenti quantità di denaro: l'Aif, l'organismo di vigilanza finanziaria vaticana, seguiva i movimenti dei suoi conti, ma la decisione di sospendere monsignor Scarano dal suo uf-

ficio d'Oltretevere è stata presa in seguito all'inchiesta della Procura italiana.

Nel 2010, Papa Benedetto XVI aveva inaugurato un nuovo cammino di trasparenza, per portare non solo lo Ior ma tutti gli enti della Santa Sede ad applicare le normative internazionali antiriciclaggio. Un cammino che si è poi trasformato in un percorso a ostacoli. Ciò che appare oggi evidente è l'impossibilità di derubricare quanto sta emergendo soltanto a piccoli episodi isolati, cercando magari di coprire tutto con operazioni di immagine per ristabilire la «buona fama» dello Ior presso l'opinione pubblica. Non c'è dubbio che l'Istituto per le Opere di Religione abbia svolto e svolga un compito prezioso nel sostegno a tante realtà della Chiesa nei Paesi poveri, anche se questi capitoli della sua storia passata e recente sono quasi sempre rimasti nell'ombra. Ma è altrettanto chiaro che esistono problemi di management, di personale, di atteggiamenti ormai stratificati. Le norme antiriciclaggio e le regole di trasparenza hanno bisogno di uomini che le facciano decisamente proprie, così da evitare che la disinvoltura di qualche correntista Ior diventi abitudine all'impunità.

Solo chi non ha ascoltato, o ha fatto finta di non ascoltare, le parole ripetute da Francesco in questi primi mesi di pontificato, ha potuto pensare che anche nella gestione delle finanze tutto potesse continuare come prima. «San Pietro non aveva un conto in banca», o «lo Ior è necessario ma fino a un certo punto», non erano battute ad effetto. Quello di Bergoglio non è un rigorismo d'immagine. Il Papa non si muove con iniziative ad uso mediatico, per salvare la faccia dell'istituzione. La forza tranquilla del suo modo di procedere deriva piuttosto dalla percezione che anche in queste vicende a essere chiamata in causa è la natura stessa della Chiesa e l'agire che ad essa conviene. Si tratta di portare a termine quanto iniziato dal predecessore, per «consentire ai principi del Vangelo di permeare anche le attività di natura economica e finanziaria».

